



BIBLIOTECA ESOTERICA

LA SCIENZA OCCULTA NELLE SUE LINEE GENERALI



RUDOLF STEINER

UNA PUBBLICAZIONE DI ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

LA SCIENZA OCCULTA NELLE SUE LINEE GENERALI

Titolo originale: Die Geheimwissenschaft im Umriss

Rudolf Steiner

Edizione italiana

Biblioteca Esoterica

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: Die Geheimwissenschaft im Umriss

Autore: Rudolf Steiner

Prima pubblicazione dell'opera: 1910

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

INDICE

Considerazioni preliminari alla prima edizione.....	4
Considerazioni preliminari alla quarta edizione.....	10
Prefazione dalla settima alla quindicesima edizione.....	15
Prefazione dalla sedicesima alla ventesima edizione.....	16
Carattere della scienza occulta.....	21
Essenza dell'umanità.....	33
Sonno e morte.....	50
L'evoluzione del mondo e l'uomo.....	85
La conoscenza dei mondi superiori (Dell'iniziazione).....	184
Presente e futuro dell'evoluzione del mondo e dell'umanità.....	245
Particolari dal campo della scienza dello spirito.....	258
Il corpo eterico dell'uomo.....	258
Il mondo astrale.....	260
La vita dell'uomo dopo la morte.....	260
Il corso della vita umana.....	262
Le regioni superiori del mondo spirituale.....	263
Le parti costitutive dell'essere umano.....	264
Lo stato di sogno.....	265
Come conseguire conoscenze soprasensibili.....	265
Osservazione di particolari eventi ed esseri del mondo spirituale.....	266
Osservazioni particolari.....	268

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI ALLA PRIMA EDIZIONE

Chi consegna al pubblico un libro come il presente dovrebbe poter immaginare con serenità ogni genere di giudizio che, nel nostro tempo, può essere formulato sulle sue esposizioni. Potrebbe, per esempio, accadere che qualcuno cominci a leggere quanto qui viene esposto su questo o quell'argomento dopo essersi formato, intorno a tali cose, delle idee conformi ai risultati della ricerca scientifica. E potrebbe giungere al seguente giudizio: «Ci si stupisce che affermazioni del genere siano ancora possibili ai nostri giorni. I più semplici concetti delle scienze naturali vengono trattati in un modo che lascia supporre un'incomprensibile ignoranza persino delle conoscenze più elementari. L'autore adopera concetti come, per esempio, "calore" in una maniera possibile soltanto a chi sia rimasto del tutto estraneo al moderno modo di pensare della fisica. Chiunque conosca anche solo i primi rudimenti di questa scienza potrebbe mostrargli che ciò che dice non merita neppure il nome di diletterantismo, ma può essere definito soltanto assoluta ignoranza...». Si potrebbero aggiungere ancora molte frasi di una valutazione di questo genere, del tutto possibile. Ma, dopo le considerazioni precedenti, si potrebbe anche immaginare una conclusione come questa: «Chi avrà letto alcune pagine di questo libro, secondo il proprio temperamento lo deporrà sorridendo o indignato e dirà a se stesso: "È davvero singolare vedere quali aberrazioni possa produrre nel nostro tempo un orientamento di pensiero errato. È meglio mettere queste esposizioni insieme alle tante altre curiosità nelle quali oggi ci si imbatte"». — Ma che cosa direbbe l'autore del presente libro se davvero si trovasse di fronte a un simile giudizio? Dal suo punto di vista non dovrebbe forse considerare semplicemente chi lo pronuncia un lettore incapace di giudicare, oppure una persona priva della buona volontà necessaria per giungere a un giudizio comprensivo? — A ciò si deve rispondere: no, l'autore non lo fa affatto sempre. Egli può benissimo immaginare che il suo giudice sia una persona molto intelligente, anche un valido scienziato, e qualcuno che si forma un giudizio nel modo più coscienzioso. L'autore, infatti, è in grado di immedesimarsi nell'anima di una simile personalità e nelle ragioni che possono condurla a quel giudizio. Per rendere riconoscibile ciò che l'autore realmente intende dire, è necessario fare qualcosa che in generale a lui stesso appare spesso

inopportuno, ma che proprio in relazione a questo libro ha una ragione urgente: parlare cioè di alcuni aspetti personali. Naturalmente, in questa direzione non dovrà essere presentato nulla che non sia connesso con la decisione di scrivere questo libro. Ciò che viene detto in un'opera di questo genere non avrebbe certamente alcun diritto di esistere se avesse soltanto un carattere personale. Essa deve contenere esposizioni alle quali ogni essere umano possa giungere, e deve esprimerle in modo che, per quanto ciò sia possibile, non vi si avverta alcuna coloritura personale. In questo senso, dunque, non è al personale che si vuole fare riferimento. Esso deve servire unicamente a rendere comprensibile come l'autore possa comprendere il giudizio sopra caratterizzato sulle proprie esposizioni e, nondimeno, abbia potuto scrivere questo libro. Vi sarebbe certo qualcosa che renderebbe superfluo introdurre simili elementi personali: esporre diffusamente tutti i particolari capaci di mostrare come la presentazione contenuta in quest'opera, in realtà, concordi con tutti i progressi della scienza contemporanea. Ma per farlo sarebbero necessari molti volumi introduttivi. Poiché al momento tali volumi non possono essere forniti, all'autore sembra necessario dire in virtù di quali condizioni personali egli si ritenga autorizzato a considerare possibile, in modo soddisfacente, una simile concordanza. — Egli non avrebbe certamente mai intrapreso la pubblicazione di tutto ciò che in questo libro viene detto, per esempio, riguardo ai processi del calore, se non potesse riconoscere quanto segue: trent'anni fa egli ebbe la possibilità di compiere uno studio della fisica che si estendeva ai diversi campi di questa scienza. Nell'ambito dei fenomeni termici, al centro dello studio si trovavano allora le spiegazioni appartenenti alla cosiddetta «teoria meccanica del calore». E questa «teoria meccanica del calore» lo interessava in modo del tutto particolare. Lo sviluppo storico delle relative spiegazioni, legate allora a nomi come Julius Robert Mayer, Helmholtz, Joule, Clausius e così via, faceva parte dei suoi studi continui. In tal modo, durante gli anni della sua formazione, egli si è procurato una base e una possibilità sufficienti per seguire fino a oggi tutti gli effettivi progressi nel campo della teoria fisica del calore e per non incontrare ostacoli quando cerca di penetrare in tutto ciò che la scienza produce in questo settore. Se l'autore dovesse dirsi incapace di farlo, avrebbe una ragione per lasciare non dette e non scritte le cose esposte in questo libro. Egli si è veramente dato come principio di parlare o scrivere, nel campo della scienza dello spirito, soltanto di ciò per cui saprebbe anche dire, in una maniera che gli appaia sufficiente, che cosa ne sa la scienza

contemporanea. Con ciò non vuole affatto enunciare una pretesa generale valida per tutti. Ognuno può a buon diritto sentirsi spinto a comunicare e pubblicare ciò a cui lo conducono la propria capacità di giudizio, il proprio sano senso della verità e il proprio sentimento, anche se non sa che cosa, sulle cose in questione, si debba dire dal punto di vista della scienza contemporanea. Soltanto l'autore di questo libro vuole attenersi, per quanto lo riguarda, al principio appena enunciato. Non vorrebbe, per esempio, scrivere le poche frasi sul sistema ghiandolare o sul sistema nervoso umano che si trovano in quest'opera se non fosse anche in grado di tentare di parlare di tali cose nelle forme in cui uno studioso della natura contemporaneo ne parla dal punto di vista scientifico. Benché dunque sia possibile il giudizio secondo cui chi parla del «calore» come qui si fa non conosce neppure i rudimenti della fisica attuale, resta vero che l'autore di questo libro si ritiene pienamente autorizzato a ciò che ha fatto, perché si sforza realmente di conoscere la ricerca contemporanea, e rinunciarebbe a parlare in questo modo se essa gli fosse estranea. Egli sa quanto facilmente il motivo da cui nasce un simile principio possa essere scambiato per immodestia. È tuttavia necessario dire queste cose in relazione al presente libro, affinché i veri motivi dell'autore non vengano confusi con motivi del tutto diversi. E una simile confusione potrebbe essere persino molto peggiore di quella con l'immodestia.

Ma sarebbe possibile anche un giudizio formulato da un punto di vista filosofico. Esso potrebbe assumere questa forma. Il filosofo che legge questo libro potrebbe chiedersi: «L'autore ha forse dormito attraverso tutto il lavoro gnoseologico del nostro tempo? Non ha mai saputo che è esistito Kant e che, dopo di lui, presentare cose del genere è semplicemente inammissibile dal punto di vista filosofico?». — Anche in questa direzione si potrebbe continuare. Ma il giudizio potrebbe concludersi così: «Per un filosofo, simili cose acritiche, ingenue e dilettantesche sono insopportabili; occuparsene ulteriormente sarebbe una perdita di tempo». — Per lo stesso motivo già indicato sopra, e malgrado tutti i fraintendimenti che possono derivarne, l'autore vorrebbe anche qui richiamare qualche elemento personale. Il suo studio di Kant cominciò quando aveva sedici anni; e oggi egli crede veramente di poter giudicare in modo del tutto obiettivo, dal punto di vista kantiano, tutto ciò che viene esposto nel presente libro. Anche da questo lato avrebbe avuto una ragione per lasciare il libro non scritto, se non sapesse che cosa possa indurre un filosofo a giudicarlo ingenuo applicandovi il metro critico del presente. Si può realmente sapere

come, nel senso di Kant, vengano qui oltrepassati i limiti di una conoscenza possibile; si può sapere come Herbart vi troverebbe un «realismo ingenuo» che non è giunto alla «elaborazione dei concetti», e così via; si può persino sapere come il pragmatismo moderno di James, Schiller e altri vi vedrebbe oltrepassata la misura di quelle che sono «rappresentazioni vere», «che noi facciamo nostre, che facciamo valere, mettiamo in opera e possiamo verificare»[1]. Si può sapere tutto questo e, nondimeno — anzi proprio per questo — sentirsi autorizzati a scrivere le esposizioni qui presentate. L'autore di questo libro si è confrontato con orientamenti filosofici nelle sue opere «Teoria della conoscenza della concezione goethiana del mondo», «Verità e scienza», «La filosofia della libertà», «La concezione goethiana del mondo», «Concezioni del mondo e della vita nel XIX secolo», «Gli enigmi della filosofia».

Si potrebbero ancora ricordare molte altre forme possibili di giudizio. Potrebbe esservi anche qualcuno che abbia letto uno degli scritti precedenti dell'autore, per esempio «Concezioni del mondo e della vita nel XIX secolo» oppure il suo piccolo scritto «Haeckel e i suoi avversari». Una persona del genere potrebbe dire: «È davvero incomprensibile come il medesimo uomo abbia potuto scrivere quegli scritti e, oltre alla “Teosofia” da lui già pubblicata, anche il presente libro. Come può, da una parte, prendere così decisamente le difese di Haeckel e, dall'altra, colpire in volto tutto ciò che come sano “monismo” deriva dalle ricerche di Haeckel? Si potrebbe capire se l'autore di questa “Scienza occulta” scendesse in campo “con ferro e fuoco” contro Haeckel; ma che lo abbia difeso, e addirittura gli abbia dedicato “Concezioni del mondo e della vita nel XIX secolo”, è forse la cosa più mostruosa che si possa immaginare. Haeckel avrebbe probabilmente ringraziato per quella dedica “con un rifiuto inequivocabile”, se avesse saputo che colui che gliela offriva avrebbe un giorno scritto cose come quelle contenute in questa “Scienza occulta”, con il suo dualismo più che grossolano». — L'autore del presente libro ritiene invece che si possa comprendere molto bene Haeckel senza dover credere che lo si comprenda soltanto considerando assurdo tutto ciò che non scaturisce dalle rappresentazioni e dai presupposti propri di Haeckel. Ritiene inoltre che non si giunga alla comprensione di Haeckel combattendolo «con ferro e fuoco», ma entrando nel merito di ciò che egli ha dato alla scienza. E meno che mai l'autore crede che abbiano ragione gli avversari di Haeckel, contro i quali egli difese, per esempio nello scritto «Haeckel e i suoi avversari», il grande pensatore della natura. Se davvero

l'autore di quello scritto va oltre i presupposti di Haeckel e pone accanto alla concezione puramente naturale di quest'ultimo una concezione spirituale del mondo, non per questo deve condividere le opinioni dei suoi avversari. Chi si sforza di considerare correttamente la questione potrà riconoscere l'armonia fra gli scritti attuali dell'autore e quelli precedenti.

All'autore è del tutto comprensibile anche un giudice che, in generale e senza ulteriori considerazioni, ritenga le esposizioni di questo libro effusioni di una fantasia divenuta sfrenata o di un gioco di pensiero sognante. Tuttavia tutto ciò che vi è da dire al riguardo è contenuto nel libro stesso. Vi si mostra come il pensiero conforme alla ragione possa e debba diventare, in piena misura, la pietra di paragone di quanto viene esposto. Solo chi applica a queste esposizioni l'esame razionale nello stesso modo in cui esso viene applicato, conformemente all'oggetto, per esempio ai fatti della scienza naturale, potrà decidere che cosa dica la ragione dopo un simile esame.

Dopo aver parlato tanto di quelle persone che possono dapprima respingere questo libro, sia consentita anche una parola a coloro che hanno motivo di accoglierlo favorevolmente. Per loro, tuttavia, l'essenziale è contenuto nel primo capitolo, «Carattere della scienza occulta». Qui si aggiungerà soltanto qualche osservazione. Benché il libro si occupi di ricerche che non sono accessibili all'intelletto legato al mondo dei sensi, non vi è esposto nulla che non possa essere compreso dalla ragione libera da pregiudizi e dal sano senso della verità di ogni persona disposta a far uso di queste facoltà umane. L'autore lo dice apertamente: vorrebbe anzitutto lettori che non siano disposti ad accogliere per fede cieca le cose presentate, ma che si sforzino di verificare quanto viene comunicato alla luce delle conoscenze della propria anima e delle esperienze della propria vita[2]. Vorrebbe soprattutto lettori prudenti, che riconoscano soltanto ciò che può essere giustificato logicamente. L'autore sa che il suo libro non avrebbe alcun valore se dovesse fondarsi unicamente sulla fede cieca; esso è valido soltanto nella misura in cui può giustificarsi dinanzi a una ragione non prevenuta. La fede cieca può troppo facilmente confondere ciò che è sciocco e superstizioso con ciò che è vero. Qualcuno che si accontenta volentieri della semplice fede nel «soprasensibile» troverà che in questo libro si esige troppo dal pensiero. Ma, nelle comunicazioni qui offerte, non si tratta davvero soltanto di comunicare qualcosa; si tratta che l'esposizione sia quale deve essere per una visione coscienziosa del corrispondente ambito della vita. È infatti il campo in cui le realtà più elevate si trovano

così facilmente a contatto, nella vita effettiva, con la ciarlataneria priva di scrupoli, e in cui conoscenza e superstizione si sfiorano tanto facilmente e, soprattutto, possono essere con tanta facilità confuse.

Chi conosce la ricerca soprasensibile, leggendo il libro noterà probabilmente che si è cercato di mantenere nettamente il confine fra ciò che, nel campo delle conoscenze soprasensibili, può e deve essere comunicato nel presente e ciò che dovrà essere esposto in un tempo successivo o almeno in una forma diversa.

Scritto nel dicembre 1909 — Rudolf Steiner

Note

[1] Si può perfino aver preso seriamente in considerazione e studiato la filosofia del «come se», il bergsonismo e la «critica del linguaggio».

[2] Qui non si intende soltanto l'esame proprio della scienza dello spirito mediante i metodi soprasensibili di ricerca, ma soprattutto quello, del tutto possibile, compiuto mediante un pensiero sano e privo di pregiudizi e il comune intelletto umano.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI ALLA QUARTA EDIZIONE

Chi si accinge a esporre risultati della scienza dello spirito del genere di quelli raccolti in questo libro deve anzitutto fare i conti con il fatto che, al presente, in cerchie molto ampie una simile impresa viene considerata impossibile. Nelle esposizioni che seguono vengono infatti dette cose delle quali un pensiero ritenuto rigoroso nel nostro tempo afferma che «probabilmente rimarranno del tutto indecidibili per l'intelligenza umana». — Chi conosce e sa valutare le ragioni che conducono alcune personalità serie ad affermare tale impossibilità vorrebbe tentare sempre di nuovo di mostrare su quali fraintendimenti si fondi la convinzione che alla conoscenza umana sia precluso l'accesso ai mondi soprasensibili.

Vi sono infatti due aspetti da considerare. Primo: alla lunga nessuna anima umana, se riflette più profondamente, potrà sottrarsi al fatto che le sue domande più importanti sul senso e sul significato della vita dovrebbero restare senza risposta se non esistesse un accesso ai mondi soprasensibili. Teoricamente ci si può illudere su questo fatto; le profondità della vita dell'anima, però, non partecipano a tale autoinganno. — Chi non vuole ascoltare queste profondità dell'anima respingerà naturalmente ogni esposizione sui mondi soprasensibili. Esistono tuttavia persone — e il loro numero non è affatto esiguo — che non possono rendersi sorde alle esigenze che salgono da quelle profondità. Esse devono continuamente bussare alle porte che, secondo l'opinione degli altri, chiuderebbero l'accesso all'«incomprensibile».

Secondo: non si devono affatto sottovalutare le argomentazioni del «pensiero rigoroso». Chi se ne occupa sentirà pienamente la serietà che esse possiedono là dove devono essere prese sul serio. L'autore di questo libro non vorrebbe essere considerato qualcuno che passa a cuor leggero sopra l'enorme lavoro di pensiero compiuto per determinare i limiti dell'intelletto umano. Questo lavoro di pensiero non può essere liquidato con qualche frase fatta sulla «sapienza scolastica» o cose simili. Nella forma in cui si presenta in molti casi, esso scaturisce da una vera lotta per la conoscenza e da autentica acutezza di pensiero. — Anzi, si deve concedere ancora di più: sono state addotte ragioni per sostenere che la conoscenza oggi considerata scientifica non può penetrare nei mondi soprasensibili, e tali ragioni sono, in un certo senso, inconfutabili.

Poiché l'autore del presente libro ammette senz'altro egli stesso tutto questo, a qualcuno potrà apparire assai singolare che egli intraprenda nondimeno un'esposizione relativa ai mondi soprasensibili. Sembra quasi escluso che una persona possa riconoscere, in un certo senso, le ragioni dell'inconoscibilità dei mondi soprasensibili e tuttavia parlare proprio di quei mondi.

Eppure ci si può comportare così. E nello stesso tempo si può comprendere che un simile atteggiamento venga avvertito come contraddittorio. Non tutti, infatti, si aprono alle esperienze che si fanno quando ci si accosta con l'intelletto umano al campo soprasensibile. Si constata allora che le prove di questo intelletto possono essere certamente inconfutabili e che, malgrado la loro inconfutabilità, non devono per questo essere decisive per la realtà. Invece di sviluppare qui una discussione teorica, si tenterà di giungere a un'intesa mediante un paragone. Si ammette senz'altro che i paragoni, di per sé, non costituiscono una prova; ciò non impedisce tuttavia che spesso rendano comprensibile ciò che si vuole esprimere.

La conoscenza umana, quale opera nella vita quotidiana e nella scienza ordinaria, è realmente costituita in modo tale da non poter penetrare nei mondi soprasensibili. Ciò può essere dimostrato in modo inconfutabile; ma, per un certo genere di vita dell'anima, questa dimostrazione non può avere un valore diverso da quello di una prova con cui si volesse mostrare che il naturale potere visivo dell'occhio umano non può giungere fino alle piccole cellule di un essere vivente né fino alla struttura di lontani corpi celesti. Tanto è vera e dimostrabile l'affermazione che la vista ordinaria non arriva fino alle cellule, altrettanto è vera e dimostrabile l'affermazione che la conoscenza ordinaria non può penetrare nei mondi soprasensibili. E tuttavia la prova che la normale facoltà visiva deve arrestarsi davanti alle cellule non decide nulla contro la possibilità di studiarle. Perché mai la prova che la facoltà conoscitiva ordinaria deve arrestarsi davanti ai mondi soprasensibili dovrebbe decidere qualcosa contro la possibilità di indagare tali mondi?

Si può comprendere il sentimento che questo paragone deve suscitare in qualcuno. Si può perfino partecipare al dubbio che chi contrappone a quel lavoro di pensiero un simile paragone abbia anche soltanto un'idea della sua piena serietà. E tuttavia colui che scrive non è soltanto compenetrato da questa serietà, ma ritiene che tale lavoro del pensiero appartenga alle più nobili conquiste dell'umanità. Dimostrare che la facoltà visiva umana,

priva di strumenti, non può raggiungere le cellule sarebbe certo un'impresa inutile; diventare consapevoli, mediante un pensiero rigoroso, della natura stessa del pensiero è invece un necessario lavoro spirituale. Che colui che si dedica a un simile lavoro non si accorga che la realtà può contraddirgli è fin troppo comprensibile. Per quanto nelle considerazioni preliminari a questo libro non vi possa essere spazio per entrare nel merito di certe «confutazioni» delle prime edizioni, formulate da persone cui manca ogni comprensione per ciò a cui si mira o che dirigono attacchi non veritieri contro la persona dell'autore, deve essere sottolineato con altrettanta forza che soltanto chi voglia chiudersi allo spirito di queste esposizioni può supporre che nel libro vi sia una sottovalutazione del serio lavoro scientifico del pensiero.

La conoscenza umana può essere rafforzata e potenziata, così come può essere potenziata la capacità visiva dell'occhio. Soltanto, i mezzi per rafforzare la conoscenza sono di natura interamente spirituale: sono attività interiori, puramente animiche. Consistono in ciò che in questo libro viene descritto come meditazione e concentrazione (contemplazione). La vita ordinaria dell'anima è legata agli strumenti del corpo; la vita dell'anima rafforzata se ne rende libera. Vi sono correnti di pensiero contemporanee per le quali una simile affermazione deve apparire del tutto assurda e può fondarsi soltanto sull'autoinganno. Dal loro punto di vista esse troveranno facile dimostrare come «ogni vita dell'anima» sia legata al sistema nervoso. Chi si colloca sul punto di vista dal quale è scritto questo libro comprende pienamente simili dimostrazioni. Comprende coloro che affermano che soltanto la superficialità può sostenere l'esistenza di una vita dell'anima in qualche modo indipendente dal corpo; coloro che sono pienamente convinti che, per simili esperienze animiche, esista un rapporto con la vita nervosa che il «dilettantismo della scienza dello spirito» semplicemente non riesce a scorgere.

Di fronte a quanto viene descritto in questo libro si ergono qui, in modo tanto brusco, certe abitudini di pensiero — del tutto comprensibili — che, con molte persone, un'intesa è ancora oggi completamente senza speranza. Si giunge precisamente al punto in cui deve farsi valere il desiderio che, nella vita spirituale del presente, non sia più conforme allo spirito dei tempi bollare immediatamente come fantasticherie, sogno e così via un indirizzo di ricerca che diverge nettamente dal proprio. — D'altra parte, è già un fatto del presente che un certo numero di persone possiede comprensione per il modo di ricerca soprasensibile quale viene esposto anche in questo

libro. Persone che comprendono come il senso della vita non si sveli in frasi generiche sull'anima, sul sé e così via, ma possa risultare soltanto da un reale approfondimento dei risultati della ricerca soprasensibile. Non per immodestia, ma con gioiosa soddisfazione, l'autore di questo libro avverte profondamente la necessità di questa quarta edizione dopo un tempo relativamente breve.

L'autore sente tuttavia fin troppo chiaramente quanto poco anche la nuova edizione corrisponda a ciò che essa dovrebbe propriamente essere come «lineamenti di una concezione soprasensibile del mondo», perché possa sottolineare quanto precede con immodestia. Ancora una volta, in vista della nuova edizione, l'intero testo è stato rielaborato; in punti importanti sono state inserite molte aggiunte e si è cercato di rendere più chiara l'esposizione. Eppure, in numerosi punti l'autore ha avvertito quanto si mostrino refrattari i mezzi espressivi a sua disposizione rispetto a ciò che rivela la ricerca soprasensibile. Così, per esempio, non si è potuto fare molto più che indicare una via per giungere alle rappresentazioni date nel libro sull'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna. In questa edizione, anche in tale campo, un importante punto di vista è stato nuovamente trattato in forma concisa. Ma le esperienze relative a simili cose differiscono tanto da tutte le esperienze del campo sensibile che l'esposizione rende necessaria una lotta continua per trovare un'espressione che appaia almeno in qualche misura adeguata. Chi è disposto a entrare nel tentativo di esposizione qui compiuto noterà forse che mediante il modo stesso del descrivere si cerca di conseguire qualcosa che alla parola arida è impossibile dire. La descrizione è diversa, per esempio, quando si tratta dell'evoluzione di Saturno, diversa quando si tratta di quella del Sole e così via.

Nella nuova edizione la seconda parte del libro, che tratta della «conoscenza dei mondi superiori», ha ricevuto molte aggiunte e ampliamenti che all'autore apparivano importanti. Vi era lo sforzo di rappresentare in modo intuitivo il genere di processi interiori dell'anima attraverso i quali la conoscenza si libera dai limiti che possiede nel mondo dei sensi e diviene adatta all'esperienza del mondo soprasensibile. Si è cercato di mostrare che questa esperienza, benché venga acquisita per vie e con mezzi del tutto interiori, non possiede per questo un significato meramente soggettivo per il singolo individuo che la consegue. Dall'esposizione doveva risultare che, nell'interiorità dell'anima, vengono deposte la particolarità individuale e la peculiarità personale e si raggiunge

un'esperienza che è la medesima per ogni essere umano che, nel modo giusto, compia lo sviluppo a partire dalle proprie esperienze soggettive. Solo quando la «conoscenza dei mondi soprasensibili» viene concepita con questo carattere la si può distinguere da tutte le esperienze di una mistica puramente soggettiva e così via. Di una simile mistica si può ben dire che rimane, più o meno, una faccenda soggettiva del mistico. La disciplina animica della scienza dello spirito, quale viene qui intesa, mira invece a esperienze oggettive la cui verità viene certamente riconosciuta del tutto interiormente, ma che proprio per questo vengono comprese nella loro validità universale. — Anche qui si trova nuovamente un punto in cui l'intesa con molte abitudini di pensiero del nostro tempo è piuttosto difficile.

Per concludere, l'autore vorrebbe osservare che anche le persone bene intenzionate possono accogliere queste esposizioni per ciò che esse si presentano da sé attraverso il loro contenuto. Oggi prevale spesso la tendenza a dare a questo o a quell'indirizzo spirituale questo o quel vecchio nome. Solo così, a molti, esso sembra acquistare valore. Ma ci si può chiedere: che cosa dovrebbero guadagnare le esposizioni di questo libro se le si definisse «rosicruciane» o con denominazioni simili? Ciò che importa è che qui, con i mezzi possibili e adeguati all'anima nell'attuale periodo della sua evoluzione, si tenti uno sguardo nei mondi soprasensibili e che, da questo punto di vista, gli enigmi del destino e dell'esistenza umana vengano considerati oltre i limiti della nascita e della morte. Non si tratta di un'aspirazione che porti questo o quel vecchio nome, ma di un'aspirazione alla verità.

D'altra parte, anche con intenzione ostile sono state adoperate denominazioni per la concezione del mondo esposta in questo libro. Prescindendo dal fatto che quelle con cui si è voluto colpire e screditare più duramente l'autore sono assurde e oggettivamente false, simili denominazioni rivelano la propria indegnità nel fatto che svalutano un'aspirazione alla verità del tutto indipendente: non la giudicano a partire da se stessa, ma vogliono imporre agli altri, come giudizio, una dipendenza da questo o quell'indirizzo che essi stessi hanno inventato oppure accolto senza fondamento e continuato a diffondere. Per quanto queste parole siano necessarie di fronte a taluni attacchi contro l'autore, egli prova tuttavia ripugnanza a entrare qui ulteriormente nella questione.

Scritto nel giugno 1913 — Rudolf Steiner

PREFAZIONE DALLA SETTIMA ALLA QUINDICESIMA EDIZIONE

Per questa nuova edizione della mia «Scienza occulta nelle sue linee generali» ho rielaborato quasi completamente la prima sezione, «Carattere della scienza occulta». Credo che in tal modo vi saranno ora meno occasioni per quei fraintendimenti che ho visto nascere dalla precedente formulazione di questa parte. Da più parti ho udito dire: le altre scienze dimostrano; ciò che qui si presenta come scienza si limita invece ad affermare: la scienza occulta constata questo o quello. Un simile pregiudizio sorge naturalmente, perché ciò che possiede forza dimostrativa nella conoscenza soprasensibile non si impone, attraverso l'esposizione, nello stesso modo in cui avviene quando si presentano nessi della realtà percepibile ai sensi. Con la rielaborazione della prima parte di questo libro ho voluto rendere più chiaro di quanto mi sembra di essere riuscito a fare nelle edizioni precedenti che si ha qui a che fare soltanto con un pregiudizio. — Nelle altre parti del libro ho cercato, mediante aggiunte al contenuto, di mettere più nettamente in risalto diverse cose già esposte. In tutta l'opera mi sono sforzato di modificare in numerosi punti la forma espressiva del contenuto, là dove il ripetuto rivivere interiormente ciò che viene descritto mi ha fatto apparire necessarie tali modifiche.

Berlino, maggio 1920 — Rudolf Steiner

PREFAZIONE DALLA SEDICESIMA ALLA VENTESIMA EDIZIONE

Ora che sono trascorsi quindici anni dalla prima pubblicazione di questo libro, posso forse dire pubblicamente qualcosa sulla disposizione interiore dell'anima dalla quale esso nacque.

In origine avevo progettato di aggiungere il suo contenuto essenziale come ultimo capitolo al mio libro «Teosofia», pubblicato molto tempo prima. Non fu possibile. Quando elaboravo la «Teosofia», questo contenuto non si era ancora compiutamente formato in me nello stesso modo di quello della «Teosofia». Nelle mie immaginazioni avevo dinanzi all'anima l'essere spirituale del singolo uomo e potevo descriverlo; non avevo invece ancora davanti a me, nello stesso modo, i nessi cosmici che dovevano essere esposti nella «Scienza occulta». Essi erano presenti nei particolari, ma non ancora nel quadro d'insieme.

Decisi perciò di pubblicare la «Teosofia» con il contenuto nel quale avevo contemplato l'essere nella vita del singolo uomo e di portare a compimento, con calma, la «Scienza occulta» nel periodo immediatamente successivo.

Secondo la mia disposizione animica di allora, il contenuto di questo libro doveva essere espresso in pensieri che costituissero uno sviluppo ulteriore, adatto alla rappresentazione dello spirituale, dei pensieri impiegati nelle scienze naturali. Dalle «Considerazioni preliminari alla prima edizione», qui nuovamente riprodotte, si potrà notare quanto fortemente io sentissi, di fronte alle scienze naturali, la responsabilità per tutto ciò che allora scrivevo sulla conoscenza spirituale.

Ma con pensieri di questo genere, da soli, non si può portare a espressione ciò che si rivela alla visione spirituale come mondo dello spirito. Una simile rivelazione non entra in un mero contenuto di pensiero. Chi ha conosciuto per esperienza l'essenza di tale rivelazione sa che i pensieri della coscienza ordinaria sono adatti a esprimere ciò che viene percepito sensibilmente, non invece ciò che viene contemplato spiritualmente.

Il contenuto di ciò che viene contemplato spiritualmente può essere riprodotto soltanto in immagini (immaginazioni), attraverso le quali parlano ispirazioni che provengono da essenze spirituali vissute intuitivamente. (Quanto è necessario sapere sulla natura di immaginazione,

ispirazione e intuizione si trova nella stessa «Scienza occulta» e nel mio libro «Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?».)

Ma oggi chi espone le immaginazioni provenienti dal mondo spirituale non può limitarsi a porre davanti al lettore tali immaginazioni. In tal modo presenterebbe qualcosa che, come contenuto di coscienza del tutto diverso, starebbe accanto al contenuto conoscitivo della nostra epoca senza alcun rapporto con esso. Egli deve riempire la coscienza presente con ciò che può conoscere un'altra coscienza capace di contemplare il mondo spirituale. La sua esposizione avrà allora per contenuto questo mondo dello spirito; ma tale contenuto apparirà nella forma di pensieri entro i quali esso fluisce. In tal modo diventa pienamente comprensibile alla coscienza ordinaria che pensa secondo il modo del presente, ma non contempla ancora il mondo spirituale.

Questa comprensibilità viene meno soltanto quando ci si pongono da sé degli ostacoli davanti; quando si fanno propri i pregiudizi che il nostro tempo si è formato, a partire da una concezione della natura erroneamente intesa, riguardo ai «limiti della conoscenza».

Nella conoscenza dello spirito tutto è immerso in un'intima esperienza dell'anima: non soltanto la stessa contemplazione spirituale, ma anche la comprensione con cui la coscienza ordinaria, non ancora veggente, accoglie i risultati di chi contempla.

Di questa intimità non ha alcuna idea chi afferma, in modo dilettantesco, che colui che crede di comprendere si autosuggerisce la propria comprensione.

Ma le cose stanno così: ciò che, nella comprensione del mondo fisico, vive soltanto in concetti come verità o errore, di fronte al mondo spirituale diventa esperienza.

Chi lascia affiorare anche soltanto lievemente, nel proprio giudizio, il sentimento secondo cui ciò che viene contemplato spiritualmente non sarebbe afferrabile dalla coscienza ordinaria ancora priva di visione — a causa dei suoi limiti — si pone questo giudizio sentito davanti alla comprensione come una nube oscurante; e realmente non riesce a comprendere.

Alla coscienza non veggente ma libera da pregiudizi, invece, ciò che è stato contemplato è pienamente comprensibile quando il veggente riesce a portarlo fino alla forma del pensiero. È comprensibile nello stesso modo in cui, a chi non è pittore, è comprensibile il quadro compiuto dal pittore. E la comprensione del mondo spirituale non è di natura artistico-sentimentale,

come di fronte a un'opera d'arte, ma è interamente fondata sul pensiero, come accade di fronte alla conoscenza della natura.

Per rendere realmente possibile una simile comprensione, chi espone ciò che è stato contemplato spiritualmente deve riuscire a riversare correttamente le proprie visioni nella forma del pensiero, senza che esse perdano, all'interno di questa forma, il loro carattere immaginativo.

Tutto questo era davanti alla mia anima mentre elaboravo la mia «Scienza occulta».

Nel 1909 sentii allora che, con questi presupposti, potevo portare a compimento un libro che, in primo luogo, riversasse fino a un certo grado — per il momento sufficiente — il contenuto della mia visione spirituale nella forma del pensiero; e che, in secondo luogo, potesse essere compreso da ogni essere umano pensante che non ponga da sé ostacoli alla comprensione.

Lo dico oggi, dichiarando nello stesso tempo che allora, nel 1909, la pubblicazione del libro mi appariva un azzardo. Sapevo infatti che proprio coloro che esercitano professionalmente le scienze naturali non riescono a realizzare la necessaria imparzialità, e altrettanto poco vi riescono le numerose persone il cui giudizio dipende dal loro.

Ma davanti alla mia anima stava precisamente questo fatto: nel tempo in cui la coscienza dell'umanità si era maggiormente allontanata dal mondo spirituale, le comunicazioni provenienti da quel mondo corrispondevano a una necessità estremamente urgente.

Contavo sul fatto che esistessero anche persone che avvertivano, in misura maggiore o minore, l'allontanamento da ogni spiritualità come un ostacolo alla vita tanto gravoso da rivolgersi con intima nostalgia alle comunicazioni provenienti dal mondo spirituale.

E gli anni successivi lo hanno pienamente confermato. La «Teosofia» e la «Scienza occulta», pur essendo libri che presuppongono nel lettore la buona volontà di entrare in uno stile non facile, hanno trovato ampia diffusione.

Ho perseguito del tutto consapevolmente l'intento di non dare un'esposizione «popolare», bensì una che rendesse necessario penetrare nel contenuto mediante un giusto sforzo del pensiero. Ho così impresso ai miei libri un carattere per cui la loro stessa lettura costituisce già l'inizio della disciplina spirituale. Infatti lo sforzo di pensiero calmo e ponderato che tale lettura richiede rafforza le forze dell'anima e le rende così capaci di avvicinarsi al mondo spirituale.

Il fatto che io abbia dato al libro il titolo «Scienza occulta» ha provocato immediatamente dei fraintendimenti. Da più parti si è detto: ciò che vuole essere «scienza» non deve essere «occulto». Quanto poco meditata era una simile obiezione. Come se colui che pubblica un contenuto volesse, proprio con esso, «tenerlo segreto». L'intero libro mostra che nulla doveva essere designato come «segreto», ma che tutto doveva essere portato precisamente in una forma tale da risultare comprensibile come qualsiasi «scienza». Oppure, quando si adopera l'espressione «scienza della natura», non si vuole forse indicare che si tratta di una conoscenza della «natura»? Scienza occulta è la scienza di ciò che si svolge «nell'occulto» nel senso che non viene percepito fuori, nella natura, bensì là verso cui l'anima si orienta quando dirige la propria interiorità allo spirito.

«Scienza occulta» è il contrario di «scienza della natura».

Alle mie visioni nel mondo spirituale si è continuamente obiettato che esse sarebbero riproduzioni modificate di ciò che, nel corso di epoche più antiche, è apparso nelle rappresentazioni umane sul mondo spirituale. Si è detto che avrei letto molte cose, le avrei accolte nel subconscio e poi, credendo che scaturissero dalla mia propria visione, le avrei esposte. Le mie descrizioni sarebbero state tratte da dottrine gnostiche, da testi poetici della sapienza orientale e così via.

Affermando questo, ci si è mossi con il pensiero interamente alla superficie.

Sono pienamente consapevole che le mie conoscenze dello spirituale sono risultati di una visione propria. In ogni momento, tanto nei particolari quanto nelle grandi visioni d'insieme, mi sono rigorosamente esaminato per verificare che ogni passo nel progresso della visione fosse accompagnato da una coscienza pienamente lucida e ponderata. Come il matematico procede da un pensiero all'altro senza che vi svolgano alcun ruolo l'inconscio, l'autosuggestione e così via, così — mi dicevo — la visione spirituale deve procedere da immaginazione oggettiva a immaginazione oggettiva senza che nell'anima viva altro che il contenuto spirituale di una coscienza chiara e pienamente vigile.

Si giunge a sapere che un'immaginazione non è soltanto un'immagine soggettiva, bensì la riproduzione in immagine di un contenuto spirituale oggettivo, mediante una sana esperienza interiore. Vi si giunge per via spirituale-animica nello stesso modo in cui, nell'ambito della percezione

sensibile e con un'organizzazione sana, si distinguono correttamente le illusioni dalle percezioni oggettive.

Così avevo davanti a me i risultati della mia visione. In un primo momento erano «intuizioni vive» che vivevano senza nome.

Se volevo comunicarle, avevo bisogno di denominazioni verbali. In seguito cercai tali denominazioni in antiche esposizioni dello spirituale, per poter esprimere in parole ciò che era ancora privo di parole. Usai liberamente queste denominazioni, così che quasi nessuna di esse, nel mio uso, coincide con ciò che significava là dove l'avevo trovata.

Cercavo tuttavia una simile possibilità di espressione sempre e soltanto dopo che il contenuto mi era sorto nella mia propria visione.

Ciò che avevo letto in precedenza sapevo escluderlo dalla mia visione indagatrice grazie alla disposizione della coscienza che ho appena descritto.

Eppure nelle mie espressioni si trovarono somiglianze con rappresentazioni più antiche. Senza entrare nel contenuto, ci si attenne a tali espressioni. Se parlavo di «fiori di loto» nel corpo astrale dell'uomo, ciò veniva considerato una prova che stessi riproducendo dottrine indiane nelle quali si trova quella denominazione. Se parlavo di «corpo astrale», si riteneva che fosse il risultato della lettura di scritti medievali. Se adoperavo le espressioni Angeli, Archangeli e così via, avrei semplicemente rinnovato le rappresentazioni della gnosi cristiana.

Ho trovato continuamente contrapposto a me un pensiero di questo genere, che si muove interamente alla superficie.

Ho voluto richiamare l'attenzione anche su questo fatto nel momento in cui la «Scienza occulta» ricompare in una nuova edizione. Il libro contiene infatti i lineamenti dell'antroposofia come totalità. Per questo è particolarmente esposto ai fraintendimenti ai quali essa stessa va incontro.

Dal tempo in cui le immagini riprodotte nel libro confluirono nella mia anima in un quadro complessivo, ho continuato incessantemente a sviluppare la visione indagatrice rivolta all'essere umano, al divenire storico dell'umanità, al cosmo e così via; nei particolari sono giunto continuamente a nuovi risultati. Ma nulla di ciò che quindici anni fa ho dato nella «Scienza occulta» come lineamenti è stato per me scosso. Tutto ciò che da allora ho potuto dire appare, se inserito nel punto giusto di questo libro, come un'ulteriore elaborazione dello schizzo di allora.

Goetheanum, 10 gennaio 1925 — Rudolf Steiner

CARATTERE DELLA SCIENZA OCCULTA

Un'antica espressione, «scienza occulta», viene adoperata per indicare il contenuto di questo libro. Questa espressione può far sì che, nelle diverse persone del presente, si destino immediatamente i sentimenti più opposti. Per molti ha qualcosa di ripugnante; suscita scherno, un sorriso di compatimento, forse disprezzo. Essi immaginano che un modo di rappresentare le cose che si definisce così possa poggiare soltanto su un ozioso fantasticare, su fantasie prive di fondamento; che dietro una simile «pretesa» scienza possa nascondersi soltanto il desiderio di rinnovare ogni sorta di superstizioni, giustamente evitate da chi abbia conosciuto la «vera scientificità» e un «autentico anelito alla conoscenza». Su altri, invece, la parola agisce come se ciò che essa designa dovesse offrire loro qualcosa che non può essere conseguito per nessun'altra via e verso cui, secondo la loro disposizione, li attira una profonda sete interiore di conoscenza oppure una curiosità animica raffinata. Fra queste opinioni rigidamente contrapposte vi sono tutte le possibili gradazioni di rifiuto o di accettazione condizionati di ciò che l'uno o l'altro si rappresenta quando ode la parola «scienza occulta». — Non si può negare che, per qualcuno, l'espressione «scienza occulta» possieda un suono incantatore proprio perché sembra soddisfare la sua fatale brama di un sapere sull'«ignoto», sul misterioso, perfino sull'oscuro, che non possa essere raggiunto per vie naturali. Molte persone, infatti, non vogliono soddisfare le più profonde aspirazioni della propria anima con ciò che può essere conosciuto chiaramente. Sono convinte che, oltre a ciò che si può conoscere nel mondo, debba esistere ancora qualcosa che si sottrae alla conoscenza. Con una singolare contraddizione che non notano, per le più profonde aspirazioni conoscitive respingono tutto ciò che è «conosciuto» e vogliono riconoscere soltanto qualcosa di cui non si possa dire che venga conosciuto mediante una ricerca conforme alla natura delle cose. Chi parla di «scienza occulta» farà bene a tenere presente di avere di fronte fraintendimenti provocati proprio da simili difensori di una tale scienza: difensori che in realtà non aspirano a un sapere, bensì al suo contrario.

Queste esposizioni si rivolgono a lettori che non si lasciano privare della propria imparzialità per il fatto che una parola, a causa di diverse circostanze, suscita pregiudizi. Qui non si parlerà di un sapere che debba

valere, in qualche senso, come «segreto», accessibile a qualcuno soltanto per uno speciale favore del destino. Si rende giustizia all'uso della parola qui inteso se si pensa a ciò che Goethe ha in mente quando parla dei «misteri manifesti» nei fenomeni del mondo. Ciò che in questi fenomeni rimane «segreto», non manifesto, quando li si afferra soltanto mediante i sensi e l'intelletto legato ai sensi, viene considerato contenuto di una conoscenza soprasensibile[1]. — Chi riconosce come «scienza» soltanto ciò che diviene manifesto attraverso i sensi e l'intelletto che li serve, naturalmente non può considerare scienza ciò che qui viene chiamato «scienza occulta». Ma, se volesse comprendere se stesso, dovrebbe ammettere di non respingere una «scienza occulta» in base a una conoscenza fondata, bensì mediante un verdetto che scaturisce dal suo sentimento puramente personale. Per rendersene conto basta riflettere su come nasce la scienza e su quale significato essa abbia nella vita umana. L'origine della scienza, nella sua essenza, non si riconosce dall'oggetto che la scienza afferra; la si riconosce nel modo di attività dell'anima umana che si manifesta nell'aspirazione scientifica. Bisogna osservare come si comporta l'anima mentre si conquista la scienza. Se ci si abitua a mettere in opera questo modo di attività soltanto quando si prendono in considerazione le manifestazioni dei sensi, si giunge facilmente all'opinione che tale manifestazione sensibile sia l'essenziale. E allora non si guarda al fatto che un certo atteggiamento dell'anima umana è stato semplicemente applicato alla manifestazione sensibile. Ma si può superare questa arbitraria autolimitazione e, prescindendo dal caso particolare dell'applicazione, considerare il carattere dell'attività scientifica. È questo il fondamento per cui qui si parla di una conoscenza «scientifica» di contenuti del mondo non sensibili. Nei confronti di questi contenuti del mondo, il modo umano di rappresentare vuole operare nello stesso modo in cui, nell'altro caso, opera sui contenuti del mondo propri delle scienze naturali. La scienza occulta vuole liberare il metodo e l'atteggiamento di ricerca delle scienze naturali — che nel loro campo si attengono al nesso e al corso dei fatti sensibili — da questa particolare applicazione, conservandone però la peculiarità del pensiero e le altre caratteristiche. Vuole parlare del non sensibile nello stesso modo in cui la scienza naturale parla del sensibile. Mentre la scienza naturale, con questo metodo di ricerca e questo modo di pensare, si arresta al sensibile, la scienza occulta vuole considerare il lavoro animico compiuto sulla natura come una sorta di autoeducazione dell'anima e applicare quanto così acquisito al campo

non sensibile. Vuole procedere in modo tale da non parlare dei fenomeni sensibili in quanto tali, ma dei contenuti non sensibili del mondo come il ricercatore della natura parla di ciò che cade sotto i sensi. Del procedimento delle scienze naturali conserva la disposizione dell'anima che vive in quel procedimento, proprio ciò attraverso cui la conoscenza della natura diventa scienza. Per questo può definirsi scienza.

Chi riflette sul significato delle scienze naturali nella vita umana troverà che tale significato non può esaurirsi nell'acquisizione di conoscenze sulla natura. Queste conoscenze non possono mai condurre ad altro che all'esperienza di ciò che l'anima umana stessa non è. L'elemento animico non vive in ciò che l'uomo conosce della natura, ma nel processo del conoscere. Nell'attività conoscitiva rivolta alla natura, l'anima sperimenta se stessa. Ciò che essa si conquista vitalmente in questa attività è ancora qualcosa di diverso dal sapere sulla natura in quanto tale: è autosviluppo sperimentato attraverso la conoscenza della natura. La scienza occulta vuole mettere in opera il frutto di questo autosviluppo in campi che vanno oltre la semplice natura. Il cultore della scienza occulta non vuole misconoscere il valore delle scienze naturali; vuole anzi riconoscerlo ancora meglio dello stesso naturalista. Egli sa che senza il rigore del modo di rappresentare che domina nelle scienze naturali non può fondare alcuna scienza. Ma sa anche che, una volta conquistato questo rigore mediante un autentico penetrare nello spirito del pensiero scientifico-naturalistico, esso può essere conservato, grazie alla forza dell'anima, anche per altri campi.

In ciò compare tuttavia qualcosa che può destare perplessità. Nella contemplazione della natura l'anima viene guidata dall'oggetto osservato in misura assai maggiore che nella contemplazione di contenuti del mondo non sensibili. In quest'ultima deve possedere, in misura più alta e muovendo da impulsi puramente interiori, la capacità di mantenere l'essenza del modo scientifico di rappresentare. Poiché moltissime persone credono — inconsciamente — che tale essenza possa essere conservata soltanto seguendo il filo conduttore dei fenomeni naturali, sono inclini a decidere per decreto che, non appena questo filo viene abbandonato, l'anima brancoli nel vuoto con il suo procedimento scientifico. Tali persone non hanno portato a coscienza la peculiarità di questo procedimento; per lo più si formano il loro giudizio a partire dagli errori che inevitabilmente sorgono quando l'atteggiamento scientifico non è stato sufficientemente consolidato mediante l'osservazione della natura e,

nonostante ciò, l'anima vuole rivolgersi alla contemplazione del campo non sensibile del mondo. Naturalmente, in tal caso, nasce molto parlare non scientifico sui contenuti non sensibili del mondo. Ma non perché un simile parlare non possa, per propria essenza, essere scientifico, bensì perché, nel caso particolare, è mancata l'autoeducazione scientifica attraverso l'osservazione della natura.

Chi vuole parlare di scienza occulta deve dunque, in considerazione di quanto appena detto, possedere un senso vigile per tutte le false luci che sorgono quando si formula qualcosa sui misteri manifesti del mondo senza atteggiamento scientifico. Tuttavia non porterebbe a nulla di proficuo se, fin dall'inizio di un'esposizione di scienza occulta, si parlasse di tutte le possibili deviazioni che, nell'anima delle persone prevenute, gettano discredito su ogni ricerca in questa direzione, poiché tali persone, dall'esistenza di deviazioni in verità assai numerose, concludono che l'intera aspirazione sia illegittima. Ma poiché, per lo più, negli scienziati o nei giudici animati da spirito scientifico il rifiuto della scienza occulta si fonda in realtà soltanto sul verdetto sopra caratterizzato, mentre il richiamo alle deviazioni costituisce soltanto un pretesto — spesso inconscio —, una discussione con simili avversari sarebbe, almeno dapprima, poco fruttuosa. Nulla impedisce infatti loro di sollevare l'obiezione certamente del tutto legittima secondo cui non si può stabilire a priori se, in colui che ritiene gli altri vittime di errori, esista realmente quella solida base di cui si è detto. Perciò chi aspira alla scienza occulta può semplicemente presentare ciò che ritiene di poter dire. Soltanto altri possono giudicare se egli ne abbia il diritto, e precisamente soltanto quelle persone capaci di entrare, evitando ogni verdetto preconconcetto, nel modo in cui egli comunica i misteri manifesti del divenire del mondo. Egli avrà certo il compito di mostrare quale rapporto vi sia fra ciò che presenta e le altre conquiste del sapere e della vita, quali opposizioni siano possibili e in quale misura l'immediata realtà esteriore, percepibile ai sensi, fornisca conferme alle sue osservazioni. Ma non dovrebbe mai cercare di costruire la propria esposizione in modo che essa agisca, invece che mediante il contenuto, attraverso l'arte della persuasione.

Di fronte alle esposizioni della scienza occulta si ode spesso l'obiezione: esse non dimostrano ciò che affermano; si limitano a porre questo o quello e a dire: la scienza occulta constata tale cosa. Si fraintendono le esposizioni che seguono se si crede che qualcosa vi sia presentato in questo senso. Ciò a cui qui si tende è lasciare che quanto si è

sviluppato nell'anima attraverso la conoscenza della natura continui a svilupparsi secondo la propria essenza e richiamare poi l'attenzione sul fatto che, durante un simile sviluppo, l'anima si imbatte in fatti soprasensibili. Si presuppone che ogni lettore capace di entrare in ciò che viene esposto incontri necessariamente tali fatti. Certo, nel momento in cui si entra nel campo della scienza dello spirito compare una differenza rispetto alla considerazione puramente scientifico-naturalistica. Nelle scienze naturali i fatti si trovano nel campo del mondo dei sensi; l'espositore scientifico considera l'attività dell'anima come qualcosa che passa in secondo piano di fronte al nesso e al corso dei fatti sensibili. L'espositore della scienza dello spirito deve porre in primo piano questa attività dell'anima; infatti il lettore giunge ai fatti soltanto se fa propria, in modo conforme alla legge, tale attività animica. Questi fatti non stanno davanti alla percezione umana, come nella scienza naturale — sebbene non compresi — anche senza l'attività dell'anima; entrano invece nella percezione soltanto attraverso l'attività stessa dell'anima. L'espositore della scienza dello spirito presuppone dunque che il lettore cerchi insieme a lui i fatti. La sua esposizione sarà tenuta in modo che egli racconti il ritrovamento di tali fatti e che, nel modo in cui racconta, non domini l'arbitrio personale, bensì il senso scientifico educato dalle scienze naturali. Egli sarà perciò anche costretto a parlare dei mezzi mediante i quali si giunge a una contemplazione del non sensibile — del soprasensibile. — Chi entra in un'esposizione della scienza occulta si accorgerà presto di acquisire, attraverso di essa, rappresentazioni e idee che prima non possedeva. Si giunge così anche a nuovi pensieri riguardo a ciò che in precedenza si riteneva fosse l'essenza del «dimostrare». Si impara a riconoscere che, per l'esposizione scientifico-naturalistica, la «dimostrazione» è qualcosa che, in certo qual modo, viene aggiunto dall'esterno. Nel pensiero della scienza dello spirito, invece, l'attività che l'anima, nel pensiero scientifico-naturalistico, dedica alla prova è già contenuta nella ricerca dei fatti. Non si possono trovare questi fatti se la via che conduce a essi non è già, essa stessa, una via dimostrativa. Chi percorre realmente questa via ha anche già sperimentato ciò che costituisce la prova; nulla può essere ottenuto mediante una dimostrazione aggiunta dall'esterno. Il mancato riconoscimento di questo carattere della scienza occulta provoca molti fraintendimenti.

Ogni scienza occulta deve germogliare da due pensieri che possono mettere radice in ogni essere umano. Per il cultore della scienza occulta,

nel senso qui inteso, questi due pensieri esprimono fatti che possono essere sperimentati quando ci si serve dei mezzi adatti. Per molte persone, però, già questi pensieri significano affermazioni estremamente contestabili, sulle quali si può discutere molto, se non addirittura qualcosa la cui impossibilità si potrebbe «dimostrare».

Questi due pensieri sono: dietro il mondo visibile esiste un mondo invisibile, dapprima nascosto ai sensi e al pensiero incatenato a questi sensi; e all'uomo è possibile penetrare in tale mondo nascosto mediante lo sviluppo di facoltà che dormono in lui.

Un simile mondo nascosto non esiste, dice qualcuno. Il mondo che l'uomo percepisce attraverso i sensi sarebbe l'unico. I suoi enigmi potrebbero essere risolti a partire da esso stesso. Anche se l'uomo è oggi ancora molto lontano dal poter rispondere a tutte le domande dell'esistenza, verrà certamente il tempo in cui l'esperienza sensibile e la scienza che su di essa si fonda potranno fornire le risposte.

Non si può affermare che dietro il visibile non esista un mondo nascosto, dicono altri; ma le forze conoscitive umane non possono penetrare in quel mondo. Esse avrebbero limiti che non possono superare. Il bisogno della «fede» può rifugiarsi in un simile mondo; una vera scienza, fondata su fatti sicuri, non potrebbe però occuparsene.

Un terzo gruppo considera una sorta di presunzione il fatto che l'uomo voglia penetrare, mediante il lavoro della conoscenza, in un campo riguardo al quale dovrebbe rinunciare al «sapere» e accontentarsi della «fede». I sostenitori di questa opinione avvertono quasi come un'ingiustizia il fatto che il debole essere umano voglia spingersi in un mondo che dovrebbe appartenere unicamente alla vita religiosa.

Si afferma anche che a tutti gli uomini è possibile una conoscenza comune dei fatti del mondo sensibile, mentre, riguardo alle cose soprasensibili, potrebbe entrare in questione soltanto l'opinione personale del singolo e non si dovrebbe parlare, in questo campo, di una certezza valida universalmente.

Altri affermano molte altre cose.

Si può giungere chiaramente a comprendere che la considerazione del mondo visibile pone all'uomo enigmi che non potranno mai essere risolti a partire dai fatti di questo mondo stesso. Non saranno risolti in tal modo neppure quando la scienza di tali fatti sarà progredita fin dove è possibile. I fatti visibili, infatti, per la loro stessa essenza interiore rimandano chiaramente a un mondo nascosto. Chi non vede questo si chiude agli

enigmi che sorgono ovunque, con evidenza, dai fatti del mondo sensibile. Egli non vuole affatto vedere certe domande e certi enigmi; per questo crede che tutte le domande possano ricevere risposta dai fatti percepibili ai sensi. Le domande che egli vuole porre possono realmente trovare tutte risposta nei fatti che egli spera verranno scoperti nel corso del futuro. Lo si può concedere senz'altro. Ma perché dovrebbe attendere risposte, in certe cose, proprio colui che non pone alcuna domanda? Chi aspira alla scienza occulta non dice altro se non che, per lui, simili domande sono ovvie e devono essere riconosciute come espressione pienamente legittima dell'anima umana. La scienza non può certo essere rinchiusa entro limiti vietando all'uomo di porre domande senza pregiudizi.

All'opinione secondo cui l'uomo possiederebbe limiti della conoscenza che non può oltrepassare e che lo costringono ad arrestarsi dinanzi a un mondo invisibile si deve pur dire: non può esservi alcun dubbio che, mediante il tipo di conoscenza qui inteso da coloro che parlano di tali limiti, non si possa penetrare in un mondo invisibile. Chi considera quel tipo di conoscenza come l'unico possibile non può giungere ad altro giudizio se non che all'uomo sia precluso l'accesso a un eventuale mondo superiore. Ma si può anche dire quanto segue: se è possibile sviluppare un altro genere di conoscenza, questo potrebbe condurre nel mondo soprasensibile. Se si ritiene impossibile un simile genere di conoscenza, si giunge a un punto di vista dal quale ogni discorso su un mondo soprasensibile appare puro nonsenso. Ma, di fronte a un giudizio imparziale, per una simile opinione non può esservi altra ragione se non che chi la sostiene non conosce quell'altro modo di conoscenza. Come si può, infatti, giudicare in generale ciò di cui si afferma di non avere conoscenza? Un pensiero imparziale deve riconoscere il principio secondo cui si parla soltanto di ciò che si conosce e non si stabilisce nulla riguardo a ciò che non si conosce. Un simile pensiero può parlare soltanto del diritto di una persona a comunicare una cosa che ha sperimentato, non del diritto di dichiarare impossibile ciò che non si sa o non si vuole sapere. A nessuno si può contestare il diritto di non occuparsi del soprasensibile; ma non può mai risultarne un motivo autentico per cui qualcuno si dichiari autorità non soltanto riguardo a ciò che può sapere, ma anche riguardo a tutto ciò che «un essere umano» non può sapere.

A coloro che dichiarano presuntuoso il voler penetrare nel campo soprasensibile, una considerazione della scienza occulta deve far presente

che ciò è possibile e che sarebbe un peccato contro le facoltà date all'uomo lasciarle inaridire invece di svilupparle e servirsene.

Chi invece crede che le concezioni sul mondo soprasensibile debbano appartenere interamente all'opinione e al sentimento personali nega ciò che è comune in tutti gli esseri umani. È certamente vero che ognuno deve trovare da sé la comprensione di queste cose; ma è anche un fatto che tutte le persone che procedono abbastanza lontano non giungono, riguardo a esse, a comprensioni diverse, bensì alla medesima comprensione. La diversità esiste soltanto finché gli uomini vogliono avvicinarsi alle verità più elevate non per una via scientificamente sicura, ma per quella dell'arbitrio personale. Naturalmente si deve ancora una volta ammettere senz'altro che soltanto chi è disposto a familiarizzarsi con la peculiarità della via della scienza occulta può riconoscerne la correttezza.

Ogni essere umano può trovare la via verso la scienza occulta nel momento adatto per lui, se riconosce, o anche soltanto suppone o intuisce, l'esistenza di un elemento nascosto a partire da ciò che è manifesto e se, dalla coscienza che le forze conoscitive sono suscettibili di sviluppo, viene spinto al sentimento che ciò che è nascosto possa rivelarglisi. A un uomo condotto alla scienza occulta da queste esperienze dell'anima non si apre soltanto la prospettiva di trovare risposta a determinate domande del proprio bisogno di conoscenza, ma anche una prospettiva del tutto diversa: quella di diventare vincitore di tutto ciò che ostacola e indebolisce la vita. E, in un certo senso superiore, è un indebolimento della vita, anzi una morte animica, quando l'uomo si vede costretto a distogliersi dal soprasensibile o a negarlo. In determinate condizioni si giunge perfino alla disperazione quando l'uomo perde la speranza che ciò che è nascosto possa rivelarglisi. Questa morte e questa disperazione, nelle loro molteplici forme, sono nello stesso tempo avversari interiori, animici, dell'aspirazione alla scienza occulta. Esse compaiono quando la forza interiore dell'uomo si dissolve. Allora tutta la forza della vita deve essergli apportata dall'esterno, se egli deve in qualche modo possederla. Egli percepisce allora le cose, le entità e i processi che si presentano ai suoi sensi; li analizza con il proprio intelletto. Essi gli procurano gioia e dolore; lo spingono alle azioni di cui è capace. Può continuare così per un certo tempo; ma dovrà pure una volta giungere a un punto in cui muore interiormente. Infatti ciò che in questo modo può essere estratto dal mondo per l'uomo si esaurisce. Questa non è un'affermazione tratta dall'esperienza personale di un singolo, bensì qualcosa che risulta da una considerazione imparziale dell'intera vita

umana. Ciò che preserva da questo esaurimento è l'elemento nascosto che riposa nelle profondità delle cose. Se nell'uomo muore la forza di discendere in queste profondità per trarne continuamente nuova forza vitale, alla fine neppure l'esteriorità delle cose si dimostra più capace di alimentare la vita.

La questione non sta affatto in modo tale da riguardare soltanto il singolo uomo, il suo personale benessere o malessere. Proprio mediante vere considerazioni della scienza occulta l'uomo giunge alla certezza che, da un punto di vista superiore, il bene e il male del singolo sono intimamente connessi con la salute o il danno dell'intero mondo. Esiste una via sulla quale l'uomo giunge a comprendere che arreca un danno al mondo intero e a tutti gli esseri che vi si trovano quando non porta le proprie forze a sviluppo nel modo giusto. Se l'uomo impoverisce la propria vita perdendo il nesso con il soprasensibile, non distrugge soltanto dentro di sé qualcosa la cui morte può infine condurlo alla disperazione, ma forma, attraverso la propria debolezza, un ostacolo per l'evoluzione dell'intero mondo nel quale vive.

Ora l'uomo può ingannarsi. Può abbandonarsi alla credenza che non vi sia alcun elemento nascosto, che in ciò che si presenta ai suoi sensi e al suo intelletto sia già contenuto tutto ciò che può esistere. Ma questo inganno è possibile soltanto alla superficie della coscienza, non nelle sue profondità. Il sentimento e il desiderio non si accordano con tale credenza ingannevole. Essi torneranno sempre, in qualche modo, a esigere un elemento nascosto. E quando questo viene loro sottratto, spingono l'uomo nel dubbio, nell'insicurezza di vita, anzi nella disperazione. Una conoscenza che renda manifesto ciò che è nascosto è adatta a superare ogni mancanza di speranza, ogni insicurezza di vita, ogni disperazione: in breve, tutto ciò che indebolisce la vita e la rende incapace del servizio che le è necessario nell'insieme del mondo.

Questo è il bel frutto delle conoscenze della scienza dello spirito: esse danno alla vita forza e solidità e non soltanto soddisfazione alla sete di sapere. La sorgente dalla quale tali conoscenze traggono forza per il lavoro e fiducia per la vita è inesauribile. Nessuno che sia realmente giunto una volta a questa sorgente se ne allontanerà senza esserne rafforzato ogni volta che vi ricorrerà di nuovo.

Vi sono persone che, proprio per questa ragione, non vogliono sapere nulla di simili conoscenze, perché vedono già in quanto si è appena detto qualcosa di malsano. Per la superficie e l'esteriorità della vita esse hanno

pienamente ragione. Non vogliono che venga atrofizzato ciò che la vita offre nella cosiddetta realtà. Vedono una debolezza nel fatto che l'uomo si distolga dalla realtà e cerchi la propria salvezza in un mondo nascosto che, per loro, equivale a un mondo fantastico e sognato. Se, in una simile ricerca della scienza dello spirito, non si vuole cadere in un fantasticare morboso e nella debolezza, bisogna riconoscere la parte di legittimità di tali obiezioni. Esse si fondano infatti su un giudizio sano, che conduce soltanto a una mezza verità invece che a una verità intera perché non penetra nelle profondità delle cose, ma si arresta alla loro superficie. — Se un'aspirazione alla conoscenza soprasensibile fosse tale da indebolire la vita e da condurre l'uomo ad allontanarsi dalla vera realtà, allora simili obiezioni sarebbero certamente abbastanza forti da togliere il terreno sotto i piedi a questo indirizzo spirituale.

Ma anche di fronte a queste opinioni le aspirazioni della scienza occulta non seguirebbero la via giusta se volessero «difendersi» nel senso ordinario della parola. Anche qui possono parlare soltanto attraverso il loro valore riconoscibile da ogni persona imparziale, facendo sentire come accrescano la forza vitale e la solidità di vita di chi vi si immerge nel modo giusto. Queste aspirazioni non possono fare dell'uomo una persona estranea al mondo né un sognatore; lo rafforzano attingendo a quelle sorgenti della vita dalle quali egli stesso, per la sua parte spirituale-animica, proviene.

Altri ostacoli alla comprensione si pongono davanti a qualcuno quando si avvicina alle aspirazioni della scienza occulta. È vero, in linea di principio, che il lettore trova nell'esposizione della scienza occulta una descrizione di esperienze dell'anima seguendo le quali può muoversi verso i contenuti soprasensibili del mondo. Ma, nella pratica, questo deve realizzarsi come una sorta di ideale. Il lettore deve dapprima accogliere, in forma di comunicazione, una quantità abbastanza grande di esperienze soprasensibili che egli non ha ancora vissuto personalmente. Non può essere altrimenti, e sarà così anche in questo libro. Verrà descritto ciò che l'autore ritiene di sapere riguardo alla natura dell'essere umano, al suo comportamento nella nascita e nella morte e nello stato libero dal corpo nel mondo spirituale; verrà inoltre esposta l'evoluzione della Terra e dell'umanità. Potrebbe quindi sembrare che si presupponga comunque la presentazione, come dogmi, di un certo numero di presunte conoscenze per le quali si richiederebbe una fede fondata sull'autorità. Ma non è così. Ciò che può essere conosciuto dei contenuti soprasensibili del mondo vive infatti nell'espositore come contenuto vivo dell'anima; e quando ci si

immerge in questo contenuto animico, tale immedesimazione accende nella propria anima gli impulsi che conducono verso i corrispondenti fatti soprasensibili. Nella lettura di conoscenze della scienza dello spirito si vive in modo diverso rispetto alla lettura di comunicazioni su fatti percepibili ai sensi. Se si leggono comunicazioni provenienti dal mondo sensibile, si legge semplicemente intorno a esse. Se invece si leggono nel giusto senso comunicazioni su fatti soprasensibili, ci si immerge nella corrente dell'esistenza spirituale. Nell'accogliere i risultati si accoglie nello stesso tempo la propria via interiore verso di essi. È vero che ciò qui inteso spesso, all'inizio, non viene affatto notato dal lettore. Ci si immagina l'ingresso nel mondo spirituale troppo simile a un'esperienza sensibile e perciò si ritiene che ciò che si sperimenta leggendo di quel mondo sia troppo puramente concettuale. Ma nel vero accogliere mediante il pensiero si è già dentro quel mondo e bisogna soltanto divenire chiaramente consapevoli di aver già sperimentato, senza accorgersene, ciò che si credeva di aver ricevuto soltanto come comunicazione di pensieri. — Si conseguirà piena chiarezza sulla vera natura di questa esperienza quando si realizzerà praticamente ciò che nella seconda (ultima) parte di questo libro viene descritto come «via» verso le conoscenze soprasensibili. Si potrebbe facilmente credere che sia vero il contrario: che questa via debba essere descritta per prima. Ma non è così. Per chi, senza dirigere lo sguardo dell'anima verso determinati fatti del mondo soprasensibile, compie soltanto «esercizi» per entrare nel mondo soprasensibile, quel mondo rimane un caos indeterminato e confuso. Si impara a familiarizzarsi con quel mondo, per così dire ingenuamente, informandosi su determinati suoi fatti; e poi ci si rende conto di come — abbandonata l'ingenuità — si giunga con piena coscienza, autonomamente, alle esperienze delle quali si è ricevuta comunicazione. Penetrando nelle esposizioni della scienza occulta, ci si convincerà che questa soltanto può essere una via sicura verso la conoscenza soprasensibile. Si riconoscerà anche che ogni opinione secondo cui le conoscenze soprasensibili potrebbero agire dapprima come dogmi, quasi attraverso una forza suggestiva, è priva di fondamento. Il contenuto di tali conoscenze viene infatti acquisito in una vita dell'anima che gli toglie ogni potere meramente suggestivo e gli lascia soltanto la possibilità di parlare all'altro sulla medesima via sulla quale gli parlano tutte le verità che si rivolgono al suo giudizio ponderato. Se l'altro, in un primo momento, non si accorge di vivere nel mondo spirituale, la ragione non sta in un'accettazione sconsiderata e suggestiva, bensì nella finezza e

nella non familiarità di ciò che viene sperimentato durante la lettura. — Accogliendo dapprima le comunicazioni quali vengono date nella prima parte di questo libro, si diventa dunque con-conoscitori del mondo soprasensibile; mediante la pratica realizzazione delle attività dell'anima indicate nella seconda parte si diventa conoscitori autonomi in quel mondo.

Per spirito e per vero significato, nessun autentico scienziato potrà trovare una contraddizione fra la propria scienza fondata sui fatti del mondo sensibile e il modo in cui viene indagato il mondo soprasensibile. Quel ricercatore si serve di determinati strumenti e metodi. Gli strumenti li costruisce elaborando ciò che la «natura» gli offre. Anche il modo di conoscenza soprasensibile si serve di uno strumento. Soltanto, questo strumento è l'uomo stesso. E anche questo strumento deve essere anzitutto preparato per la ricerca superiore. In lui, le facoltà e le forze che la «natura» gli ha dato inizialmente senza il suo intervento devono essere trasformate in facoltà e forze superiori. In tal modo l'uomo può fare di se stesso lo strumento per l'indagine del mondo soprasensibile.

Note

[1] È accaduto che l'espressione «scienza occulta» — quale l'autore di questo libro l'aveva già adoperata nelle edizioni precedenti — sia stata respinta proprio perché una scienza non potrebbe essere qualcosa di «segreto» per nessuno. Si avrebbe ragione se la cosa fosse intesa così. Ma non è questo il caso. Come la scienza naturale non può essere chiamata scienza «naturale» nel senso che sia «propria per natura» di ogni uomo, così l'autore non intende per «scienza occulta» una scienza «segreta», bensì una scienza che si riferisce a ciò che, nei fenomeni del mondo, non è manifesto alla conoscenza ordinaria, a ciò che è «occulto»: una scienza dell'«occulto», del «mistero manifesto». Questa scienza, tuttavia, non deve essere un segreto per nessuno che ne cerchi le conoscenze sulle vie a essa corrispondenti.